

aaaFoto di Manuela Cacciaguerra/Emblema



Marco Martinelli, ex An berlusconiano accende la miccia della rissa

→ **299 no** alla sfiducia, 229 sì, 75 astenuti: il governo non ha più la maggioranza assoluta→ **Rissa** nell'(ex) centrodestra. Franceschini: il premier mostra i muscoli che non ha

Bagarre alla Camera Caliendo salvo, Silvio no

Silvio Berlusconi non ha la maggioranza alla Camera: la mozione di sfiducia a Caliendo non è passata, ma mancano 17 voti a Pdl e Lega per andare avanti. I finiani si astengono, rissa fuori dall'aula fra ex An.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È durato meno di dieci minuti l'effetto anabolizzante del grido «Silvio-Silvio» scandito dai banchi del Pdl e della Lega (con i finiani immobili in mezzo): subito dopo Silvio Berlusconi ha toccato con mano la perdita della sua maggioranza parlamentare: 299 voti hanno bocciato

la mozione di sfiducia a Giacomo Caliendo, ben 17 sotto il numero la maggioranza di 316, anche se non è passata la mozione presentata dal Pd e dall'Italia dei Valori, 229 voti a favore.

Nel dibattito in diretta tv animato da una rissa tra ex An ormai Guelfi e Ghibellini, l'asse di Futuro e Libertà, Udc, Api e Mpa ha retto con 75 astensioni, 10 in meno del numero previsto. Ma dei finiani di Palazzo Chigi che hanno votato con il governo contro la mozione erano solo in due: il ministro Andrea Ronchi e il viceministro Adolfo Urso. La mancanza dei due sottosegretari Menia e Bonfiglio, non è apparsa causale. In tutto assenti 27 deputati, ma spicca nel Pdl quella di Gaetano Pecorella.

I piadellini sono allarmati e furiosi

contro Chiara Moroni che è uscita dall'aula al momento del voto ed è passata con i finiani. Sprizza veleno Jole Santelli: «Ha campato dieci anni sul nome del padre...». Nel silenzio più assoluto parla Benedetto Della Vedova a nome di Fli per il bollino blu del «garantismo senza se e senza ma», («Fini era felice, mi ha mandato un sms», racconta). Il sapore è dell'ex radicale nel garantismo per «gli immigrati respinti come irregolari» ma per i politici non vuol dire «impunità politica». Sotto l'emiciclo Denis Verdini ascolta in piedi. Della Vedova conferma il sostegno «leale» al governo confrontandosi su ciò che esula dal programma. Ed esclude la nascita di un Terzo Polo.

Duro ed efficace Dario Franceschi-

ni, capogruppo Pd, che elenca le quistulie per cui si sono dimessi ministri nei «paesi normali»: «È possibile che non si dimetta un sottosegretario alla Giustizia indagato per associazione segreta?». È «grave», inoltre, il giudizio di Alfano sull'indagine in corso. Il ministro difendendo Caliendo in aula ha detto che l'inchiesta sulla P3 è stata «costruita dai pm e dalla sinistra». Franceschini incalza: la «maggioranza è a brandelli», contro i finiani «non serve minacciare le elezioni, perché le perdereste». Dai banchi del Pd e dell'Idv si prolunga l'applauso.

Antonio Di Pietro chiede anche le dimissioni del presidente del Consiglio, «novello Nerone che suona l'arpa nella sua terrazza dorata, con le